BREVE NOTA SUL CONCETTO DI MONDO IN VIVEIROS DE CASTRO

Claudio D'AURIZIO

(Università della Calabria)

Il prospettivismo sviluppato nel corso degli ultimi trent'anni dall'antropologo Eduardo Viveiros de Castro getta le proprie radici nella filosofia di Gilles Deleuze. Questa nota si sofferma brevemente su un nodo concettuale – a nostro avviso problematico – sollevato dalla trasformazione del prospettivismo filosofico deleuziano in uno strumento di metodologia antropologica ed etnologica. Oltre a segnalare preventivamente la necessaria sbrigatività, per motivi di spazio editoriale,[1] delle considerazioni che seguono, anteponiamo a esse la seguente premessa: il punto di vista che a nostra volta adottiamo per confrontare le prospettive e i prospettivismi dei due autori è squisitamente filosofico, dal momento che, come afferma Viveiros de Castro, attraverso la sua (e quella degli altri autori appartenenti alla cosiddetta *Ontological Turn*) proposta di rinnovamento, «l'antropologia è destinata a occupare, in questo secolo, lo stesso ruolo, come scienza modello e paradigma epistemico, che la fisica ha occupato nel secolo passato. L'antropologia sarebbe dunque in grado di fornire la nuova metafisica dell'"antropocene"».[2] Come ha sottolineato Roberto Brigati, infatti, l'antropologia dell'*Ontological Turn* «rivendica non per sé stessa, ma per i propri oggetti di studio uno status filosofico a pieno titolo […]. Il pensiero selvaggio è diventato grande e osa chiedere un posto al tavolo di Plotino e di Leibniz».[3] Sebbene ciò non implichi la necessità di comprendere la "svolta ontologica" *esclusivamente* e neppure *principalmente* in chiave filosofica, nondimeno giudichiamo *incomprensibili* le proposte

[1] Per una discussione ben più approfondita del problema qui in esame ci permettiamo di rinviare al nostro Claudio D'AURIZIO, *L'ambiguità dello sciamano: sul prospettivismo di Eduardo Viveiros De Castro*, in F. Dei, L. Quarta (a cura di), *Sulla svolta ontologica. Prospettive e rappresentazioni tra antropologia e filosofia*, Meltemi, Milano 2021, pp. 203-233.

[2] Eduardo VIVEIROS DE CASTRO, *Who is Afraid of the Ontological Wolf? Some Comments on an Ongoing Anthropological Debate*, "The Cambridge Journal of Anthropology", 33, 1, 2015 pp. 2-17; tr. it., *Chi ha paura del lupo ontologico? Alcuni commenti su un dibattito antropologico in corso*, in Roberto BRIGATI, Valentina GAMBERI (a cura di), *Metamorfosi. La svolta ontologica in antropologia*, Quodlibet, Macerata, 2019, pp. 275-298, qui p. 282.

[3] Roberto BRIGATI, *La filosofia e la svolta ontologica dell'antropologia contemporanea*, in ID., GAMBERI (a cura di), *Metamorfosi*, pp. 299-354, qui p. 302.

avanzate da questo movimento (di cui, in queste righe, consideriamo solo un esponente) senza un'appropriata contestualizzazione dei concetti filosofici cui si richiamano e del tenore filosofico cui le loro teorie mettono capo.

Quello di "mondo" è uno dei termini cui questi autori ricorrono maggiormente – d'altronde, è sufficiente una breve occhiata ai titoli della loro produzione teorica per verificarne la frequenza.[4] Sostenere l'esistenza di molteplici ontologie, infatti, implica per loro l'esistenza di molteplici mondi. La scelta di riferirsi all'ontologia spiega l'idea secondo cui esistono «mondi multipli» – in contrapposizione alla «ben nota pluralità di visioni del mondo» – perché in tal modo si ammette che i concetti "occidentali" «non possono, per definizione, che essere inadeguati a tradurre concetti diversi»,[5] appartenenti a culture (leggasi: mondi) distanti dal nostro (o dai nostri?). Il prospettivismo interno allo sciamanesimo amerindiano indagato da Viveiros de Castro, così, non richiede tanto l'interpretazione di un'altra visione del mondo, quanto, bensì, la costruzione di un mondo radicalmente *altro*, ovvero di un *altro mondo*.

Ora, questa concezione manifesta una duplicità che si esprime secondo due direttrici. In primo luogo, da una parte il prospettivismo è l'autentica *filosofia* dell'ontologia amerindiana, ovvero l'idea «comune a molti popoli del continente [americano] secondo cui il mondo è abitato da diversi tipi di soggetti o persone, umane e non-umane, che colgono la realtà da diversi punti di vista».[6] Dall'altra, esso indica un'alternativa metodologica secondo la quale le «teorie antropologiche […] sono *versioni* di pratiche di conoscenza indigene» che, pertanto, determina l'antropologia alla stregua di un'«anamorfosi discorsiva» delle «etno-antropologie dei collettivi studiati».[7]

---

[4] Cfr. ad es. Philippe DESCOLA, *La Composition des mondes. Entretiens avec Pierre Charbonnier*, Flammarion, Paris 2014; Deborah DANOWSKI, Eduardo VIVEIROS DE CASTRO, *Há mundo por vir? Ensaio sobra os medos e os fins*, Instituto Socioambiental, Florianópolis 2014; tr. it. A. Lucera e A. Palmieri, *Esiste un mondo a venire? Saggio sulle paure della fine*, Nottetempo, Roma 2017.

[5] Amiria HENARE, Martin HOLBRAAD, Sari WASTELL, (a cura di), *Thinking Through Things. Theorising Artefacts Ethnographically*, Routledge, New York 2007; tr. it. parz., *Pensare attraverso le cose*, in BRIGATI, GAMBERI, (a cura di), *Metamorfosi*, pp. 191-224, qui p. 207.

[6] Eduardo VIVEIROS DE CASTRO, *Cosmological Perspectivism in Amazonia and Elsewhere. Four lectures given in the Department of Social Anthropology, Cambridge University, February-March 1998*, Hau, London/Manchester 2012; tr. it. R. Brigati, *Prospettivismo cosmologico in Amazzonia e altrove. Quattro lezioni tenute presso il Department of Social Anthropology, Cambridge University febbraio-marzo 1998*, Quodlibet, Macerata 2019, p. 31. L'ipotesi secondo cui tale concezione è largamente diffusa nel continente americano è stata oggetto di critiche, cfr. Antonino COLAJANNI, *Il 'prospettivismo' e le 'ontologie' indigene amerindiane. Una ricostruzione storico-critica del dibattito degli ultimi decenni*, "Rivista di antropologia contemporanea", 1, 2020, pp. 9-54.

[7] Eduardo VIVEIROS DE CASTRO, *Métaphysiques cannibales. Lignes d'anthropologie post-structurale*, PUF, Paris 2009; tr. it. M. Galzigna e L. Liberale, *Metafisiche Cannibali. Elementi di antropologia post-strutturale*, Ombre Corte, Verona 2017, p. 30. Posizione, quest'ultima, che a nostro avviso stride con il rigetto dell'epistemologia che l'antropologo proferisce ripetutamente.

Parimenti, in secondo luogo, da un lato sulla terra vi sono tanti mondi quante sono le ontologie e le modalità di configurazione dei rapporti fra l'anima e lo spirito, la natura e la cultura, l'uomo e la natura, e così via; mentre, dall'altro, lo sciamano amerindiano (figura centrale all'interno del prospettivismo ricostruito da Viveiros de Castro) agisce internamente a un cosmo nel quale la sua circolazione avviene tra molteplici punti di vista (animali, uomini, vegetazione, spiriti), espressioni di altrettanti *mondi* diversi. Si assiste così a una *duplice* proliferazione di mondi, che concerne sia le numerose ontologie presenti sul piano della cultura (ogni ontologia costituisce un mondo a sé), sia la specifica metafisica amerindiana, in cui si moltiplicano i mondi in ragione dei punti di vista presenti (un'ontologia composta da più mondi).[8]

La necessità d'introdurre questa seconda moltiplicazione di mondi è dettata, in Viveiros de Castro, dalla necessità di non ridurre il prospettivismo (sia quello amerindiano, che quello dell'etnologo) a un semplice relativismo secondo cui ogni essere vede le cose secondo un *modo* proprio. Seguendo l'affermazione di Deleuze secondo cui il «prospettivismo» rovescia il relativismo e la conseguente «dipendenza da un soggetto definito già da prima» perché in esso, al contrario, è «soggetto solo ciò che viene al punto di vista»,[9] per l'antropologo brasiliano, all'interno dell'«ontologia prospettica amerindiana» vige il principio secondo cui «il *punto di vista crea il soggetto*, cioè qualsiasi cosa sia attivata […] dal punto di vista sarà un soggetto».[10] Per questo motivo, «tutti gli esseri vedono ("rappresentano") il mondo *allo stesso modo*: ciò che cambia è *il mondo che essi vedono*».[11]

A questo punto, emerge però un problema: cosa assicura la *convergenza* fra i diversi mondi all'interno dell'ontologia amerindiana? Se ogni punto di vista esprime un mondo e quindi esistono più mondi, occorre che vi sia anche un elemento in grado di farli convergere, pena una separazione radicale che renderebbe speculativa ogni ricostruzione dell'ontologia amerindiana.[12] Solamente lo sciamano assicura la tenuta e la comunicazione fra i mondi perché detiene il potere di individuare e circolare fra i diversi punti di vista.

---

[8] Che la proliferazione di mondi riguardi ambedue gli aspetti è ribadito in più luoghi; cfr. ad es. *ivi*, pp. 49, 57.
[9] Gilles DELEUZE, *Le Pli. Leibniz et le baroque*, Minuit, Paris 1988; tr. it. D. Tarizzo, *La piega. Leibniz et il Barocco*, Einaudi, Torino 2004, p. 32.
[10] *Ivi*, p. 86.
[11] *Ivi*, p. 57.
[12] Sulle possibili ricadute politiche di questa concezione si veda David GRAEBER, *Radical alterity is just another way of saying "reality". A reply to Eduardo Viveiros de Castro*, "Hau. Journal of Ethnographic Theory", 5, 2, 2015, pp. 1-41.

Eppure, tale soluzione complica, a nostro avviso, la possibilità di definire *prospettivistiche* le metafisiche cannibali indagate dall'antropologo. Nella filosofia deleuziana, cui Vivieros de Castro si richiama continuamente, il prospettivismo è costruito in gran parte attraverso Nietzsche e Leibniz. Ma è soprattutto quest'ultimo a interessarci qui. Da una parte, gli argomenti di carattere logico e teologico che discendono dall'affermazione leibniziana secondo cui viviamo nel «migliore dei mondi possibili»[13] è, com'è noto, ricollegabile al principio logico della *compossibilità*, per il quale ogni mondo è definito non solo dalla serie degli eventi possibili che esso prevede, ma anche e soprattutto dalla compossibilità fra i diversi eventi che effettivamente vi accadono. Ad esempio, il mondo in cui questa nota è destinata a essere letta è *incompossibile* con il mondo in cui Viveiros de Castro non ha mai composto testi di antropologia, sebbene innumerevoli mondi che prevedono quest'ultimo evento siano affatto *possibili*. Dall'altra, nella monadologia Leibniz imposta il rapporto fra i mondi e i punti di vista in maniera differente da quanto abbiamo osservato in Viveiros de Castro. Ciascuna monade, infatti, contiene al proprio interno l'intero mondo, ma ne esprime chiaramente soltanto una piccola regione.[14]

Il punto dirimente, quindi, non riguarda esclusivamente la pluralità dei mondi, ma anche e soprattutto il piano degli *eventi*. La compossibilità e l'armonia consentono la comunicazione delle monadi all'interno di un medesimo mondo, che esse contengono internamente e del quale esprimono, però, solo ciò che pertiene al loro punto di vista. Deleuze segue Leibniz sul punto teoricamente dirimente: non è tanto il mondo, quanto l'*evento* a rappresentare il concetto che articola la pluralità dei mondi possibili – pur differenziandosi rispetto alla meta filosofica ch'egli si prefigge, dacché, diversamente dal filosofo di Lipsia che cerca di assicurare l'identità di un solo mondo, Deleuze tenta di costruire un prospettivismo in cui «la divergenza […] cessa di essere un principio di esclusione, la disgiunzione cessa di essere un mezzo di separazione, l'incompossibile è […] un mezzo di comunicazione».[15]

Ritorniamo ora a Viveiros de Castro. L'impressione che ricaviamo dalla sua lettura è che egli attribuisca ai mondi e ai personaggi concettuali dell'ontologia amerindiana

---

[13] Cfr. ad es. Gottfried Whilelm LEIBNIZ, *Essais de théodicée sur la bonté de Dieu, la liberté de l'homme et l'origine du mal*, Amsterdam 1710; tr. it. a cura di D.O. Bianca, *Saggi di teodicea sulla bontà di dio, sulla libertà dell'uomo, sull'origine del male*, in Id., *Scritti filosofici*, vol. I, UTET, Torino 1967, pp. 373-770, qui pp. 462-463.

[14] Gottfried Whilelm LEIBNIZ, *Lehrsätze über die Monadologie on Gott und seiner Existenz, seinen Eigenschafften, und von der Seele des Menschen*, a cura di H. Köhler Johann Meyer, Frankfurt und Leipzig 1720; tr. it., *I principi della filosofia o Monadologia*, in *Scritti filosofici*, pp. 283-299, qui pp. 285 e ss.

[15] Gilles DELEUZE, *Logique du sens*, Minuit, Paris 1969; tr. it. M. De Stefanis, *Logica del senso*, Feltrinelli, Milano 1975, p. 155.

un'indecisione che confonde la compossibilità e l'incompossibilità. Per poter correttamente parlare di una pluralità di *mondi* è necessario, come abbiamo visto, un principio in grado di tenerli assieme, un elemento singolare che ne permetta e ne articoli la coesistenza e la comunicazione. Da un lato, sotto il profilo della compossibilità dei diversi mondi che coesistono nell'ontologia amerindiana, bisogna che gli eventi cui lo sciamano assiste da diversi punti di vista posseggano un'identità formale tale da assicurarne l'effettiva cogenza, indipendentemente dalla prospettiva a partire dal quale essi sono colti. Ad esempio, per sostenere la coincidenza fra l'asserzione "un giaguaro beve sangue di tapiro" e un "giaguaro beve birra di manioca" dev'esserci un punto di contatto fra i due eventi: "qualcuno beve qualcosa" o, in modo più generico, "qualcuno entra in relazione con qualcosa". Infatti, nell'ontologia prospettivistica descritta da Viveiros De Castro non pare darsi il caso che l'evento cui lo sciamano assiste in un mondo possa non avvenire in un altro.

Tuttavia, dall'altro lato, nel segno dell'incompossibilità, Viveiros de Castro associa il punto di vista al corpo. Solamente la coincidenza con un corpo consente di esperire ed esprimere il mondo relativo a un punto di vista: «come noi, gli animali vedono delle cose diverse da quelle che vediamo noi, perché i loro corpi sono differenti dai nostri», e ciò non dipende da «differenze fisiologiche» ma, piuttosto, dagli «affetti che singolarizzano ogni tipo di corpo: le sue potenze, e le sue debolezze, ciò che mangia, la sua maniera di muoversi, di comunicare, il luogo in cui vive, il suo essere gregario o solitario, timido o fiero…».[16] Il regno dei corpi poggia, dunque, sulla differenza totale, riposa su una impossibilità (e incompossibilità), revocata esclusivamente dalla circolazione fra i mondi effettuata dallo sciamano.

Bisogna domandarsi allora se sia realmente opportuno distinguere due mondi in cui avvengono gli stessi eventi, sebbene esperiti da punti di vista differenti, oppure non sia un abbaglio la separazione fra mondi solo perché il medesimo evento è esperito da corpi diversi. Parlare di mondi distinti in cui avvengono eventi uguali, infatti, ci sembra impoverire il concetto di mondo obliterando il fatto che a definire i mondi è quel che vi accade. Le metamorfosi dello sciamano gli permettono di occupare numerosi corpi – dunque, punti di vista – ma non, a nostro avviso, di circolare effettivamente fra più mondi.

Ci sembra, così, stagliarsi di fronte all'antropologo un gravosa alternativa che non gli permette di tenere assieme, contemporaneamente, la nozione di mondo e quella di prospettivismo: sostenere che l'ontologia amerindiana è, in qualche misura, prospettivistica perché si compone di molteplici prospettive rispetto a uno stesso evento

[16] VIVEIROS DE CASTRO, *Metafisiche Cannibali*, p. 58.

e rinunciare alla pluralità dei mondi, elidendo, inoltre, la possibilità che i punti di vista siano infiniti di diritto e, di conseguenza, compromettendo la coincidenza fra la metafisica indigena e il concetto di prospettivismo (dal momento che manca un vero criterio per stabilire in quale maniera si crei una prospettiva); oppure affermare che il pensiero amerindiano contempli davvero molteplici mondi, ciascuno ben differenziato dall'altro a causa dei diversi corpi da cui essi dipendono e tra i quali solo lo sciamano può muoversi, rinunciando, però, a presentarlo come realmente prospettivistico.

Riferimenti Bibliografici

Roberto BRIGATI, *La filosofia e la svolta ontologica dell'antropologia contemporanea*, in Id., Gamberi (a cura di), *Metamorfosi*, pp. 299-354.

Roberto BRIGATI, Valentina GAMBERI (a cura di), *Metamorfosi. La svolta ontologica in antropologia*, Quodlibet, Macerata, 2019.

Antonino COLAJANNI, *Il 'prospettivismo' e le 'ontologie' indigene amerindiane. Una ricostruzione storico-critica del dibattito degli ultimi decenni*, "Rivista di antropologia contemporanea", 1, 2020, pp. 9-54.

Deborah DANOWSKI, Eduardo VIVEIROS DE CASTRO, *Há mundo por vir? Ensaio sobra os medos e os fins*, Instituto Socioambiental, Florianópolis 2014; tr. it. A. Lucera e A. Palmieri, *Esiste un mondo a venire? Saggio sulle paure della fine*, Nottetempo, Roma 2017.

Claudio D'AURIZIO, *L'ambiguità dello sciamano: sul prospettivismo di Eduardo Viveiros De Castro*, in F. Dei, L. Quarta (a cura di), *Sulla svolta ontologica. Prospettive e rappresentazioni tra antropologia e filosofia*, Meltemi, Milano 2021, pp. 203-233.

Gilles DELEUZE, *Logique du sens*, Minuit, Paris 1969; tr. it. M. De Stefanis, *Logica del senso*, Feltrinelli, Milano 1975.

Gilles DELEUZE, *Le Pli. Leibniz et le baroque*, Minuit, Paris 1988; tr. it. D. Tarizzo, *La piega. Leibniz et il Barocco*, Einaudi, Torino 2004

Amiria HENARE, Martin HOLBRAAD, Sari WASTELL (a cura di), *Thinking Through Things. Theorising Artefacts Ethnographically*, Routledge, New York 2007; tr. it. parz., *Pensare attraverso le cose*, in Brigati, Gamberi, (a cura di), *Metamorfosi*, pp. 191-224.

Philippe DESCOLA, *La Composition des mondes. Entretiens avec Pierre Charbonnier*, Flammarion, Paris 2014.

David GRAEBER, *Radical alterity is just another way of saying "reality". A reply to Eduardo Viveiros de Castro*, "Hau. Journal of Ethnographic Theory", 5, 2, 2015, pp. 1-41.

Gottfried Whilelm LEIBNIZ, *Essais de théodicée sur la bonté de Dieu, la liberté de l'homme et l'origine du mal*, Amsterdam 1710; tr. it. a cura di D.O. Bianca, *Saggi di teodicea sulla bontà di dio, sulla libertà dell'uomo, sull'origine del male*, in Scritti filosofici, vol. I, UTET, Torino 1967, pp. 373-770.

Gottfried Whilelm LEIBNIZ, *Lehrsätze über die Monadologie on Gott und seiner Existenz, seinen Eigenschafften, und von der Seele des Menschen*, a cura di H. Köhler Johann Meyer, Frankfurt und Leipzig 1720; tr. it., *I principi della filosofia o Monadologia*, in Scritti filosofici, pp. 283-299.

Eduardo VIVEIROS DE CASTRO, *Métaphysiques cannibales. Lignes d'anthropologie post-structurale*, PUF, Paris 2009; tr. it. M. Galzigna e L. Liberale, *Metafisiche Cannibali. Elementi di antropologia post-strutturale*, Ombre Corte, Verona 2017.

Eduardo VIVEIROS DE CASTRO, *Cosmological Perspectivism in Amazonia and Elsewhere. Four lectures given in the Department of Social Anthropology, Cambridge University, February-March 1998*, Hau, London/Manchester 2012; tr. it. R. Brigati, *Prospettivismo cosmologico in Amazzonia e altrove. Quattro lezioni tenute presso il Department of Social Anthropology, Cambridge University febbraio-marzo 1998*, Quodlibet, Macerata 2019.

Eduardo VIVEIROS DE CASTRO, *Who is Afraid of the Ontological Wolf? Some Comments on an Ongoing Anthropological Debate*, "The Cambridge Journal of Anthropology", 33, 1, 2015 pp. 2-17; tr. it., *Chi ha paura del lupo ontologico? Alcuni commenti su un dibattito antropologico in corso*, in Brigati, Gamberi (a cura di), Metamorfosi, pp. 275-298.